

« L'ostinata resistenza di Mascia ad ogni ordine di lavoro, la sua malinconia, le sue strane domande fecero una brutta impressione su suo fratello. Anche egli cominciò a diventar malinconico, anche egli trascurò il lavoro. La vecchia zia pensò, che era tempo per il giovane di sposarsi e un giorno gli parlò di fidanzate. « Se quelle del nostro villaggio non ti piacciono, puoi andare a Dernovka: ci sono delle belle ragazze. » — « Quelle di Dernovka sono tutte libere » — disse Mascia. — « Che importa, che sono libere? spiega la zia. — Come se i liberi non sposassero mai quelli che hanno dei padroni! Basta che il nostro fidanzato piaccia. » — « Se io fossi libera, disse Mascia, tutta tremante, — mi farei piuttosto tagliare la testa ». Fedia si afflisce molto di questa opinione. « Tu offendi troppo gli schiavi, Mascia », disse egli, e l'espressione del suo viso si alterò, « anche essi sono creature di Dio, soltanto infelici. » E dette queste parole uscì. La zia come di consueto cercò di persuadere Mascia, dicendo, che con la tristezza e con le lacrime non si può migliorare il destino; si corre il rischio di morire prima del tempo. E Mascia risponde che è meglio morire al più presto. « Che cosa, dice, ho da fare qui al mondo, io? »

« Così vive la povera famiglia, soffrendo per le questioni e per le esigenze sollevate fuori di posto dalla ragazza.

« Con una cattiva padrona, con un amministratore rabbioso, una simile fantasia sarebbe certamente finita male. Ma il racconto ci presenta